

# LA DIVINA COMMEDIA OPERA MUSICAL LO SPETTACOLO

*La Divina Commedia opera Musical* racconta le tre cantiche in due atti per un totale di due ore di spettacolo. Il Dante che il pubblico vedrà è un Dante nuovo, moderno, che farà appassionare adulti e ragazzi raccontando **una Divina Commedia frizzante quasi fantasy**.

Era l'alba quando decisi di scrivere della storia e della vita degli uomini che in fondo è la storia e la vita di me uomo. Tutto se ne va e tutto torna... come la polvere..., quanta storia c'è nella polvere. Quante volte in un raggio di sole che si insinua tra le imposte ho visto un turbinio di particelle... una danza di corpuscoli, di tutti quei granelli che cadono o che decidono di cadere, nel vortice della luce. Alcuni rimbalzano, altri volteggiano veloci, altri ancora scendono e salgono, a volte sembrano gemme splendidi, altre una galassia piena di stelle, i granelli che si avvicinano al limite della luce, scompaiono, precipitando in un abisso... così... è la vita, la vita di tutti gli uomini e la mia, la salita e la discesa... il tempo della luce e l'abisso...

**L'INFERNO** L'ancestrale paura dell'uomo è nel buio, nell'ignoto buio, che avanza e ti coglie, "nel mezzo del cammin" portandoti, assieme, a Dante verso uno sconosciuto sentiero, il buio, è... il peccato, lo smarrimento, ma anche condizione, vincolo alla vita eterna. Il dubbio che arriva nella vita di Dante è il dubbio di tutti, la selva arriva e ti prende, ti inghiotte, nella condizione dell'oscuro, ove l'uomo perde i riferimenti, non vi sono certezze, la selva non è una strada che incrociamo per caso, non è una via fortuita e occasionale.

È così impossibile sfuggire... o forse, è lo stesso Dante che trova nel dubbio, la risorsa, nella caduta, la misura della sua forza, nell'immobilità, il desiderio della libertà? In questo viaggio Dante incontra una serie di personaggi come sbiaditi, sfocati, è la memoria della loro storia che li riporta quasi in vita, li ridesta effondendo nell'anima acqua, carne e sangue... il racconto ricostruisce, pezzo dopo pezzo, la strada, il sentiero di un presente di nuovo attuale, dove, come in un salto nel tempo, dolore e

strazio, rabbia e pena, sono vivissimi.

**Francesca** vive tutta la sua struggente e rabbiosa condanna, **Ulisse** soffre la propria “bruta” presunzione, **Ugolino** è straziato nella bestialità del suo ricordo... ma ciò che affligge di più, è l’immota perpetuità della condizione di dannato. Viva è la coscienza dell’eternità della pena... questo è l’inferno, afflizione e condanna, ammenda e castigo non avranno mai fine... se in vita la vita può essere, a volte, un inferno, qui l’inferno è per tutta la vita!

**IL PURGATORIO** è un destino intermedio di sofferenza, un dolore sufficiente, adeguato a redimere i peccati dell’uomo, consegnandolo, dopo un percorso di purificazione e sincero pentimento, verso l’ascesa al paradiso. È un monte da salire, da ascendere, sorretti e accompagnati dalla preghiera dei vivi. È un ambiente nel quale, a differenza dell’Inferno e del Paradiso, esiste il trascorrere del tempo, è un regno simile, per questo, o più simile a quello nel quale viviamo, è un regno transitorio, di passaggio, una realtà provvisoria. Questo, rispetto all’inferno è un nuovo “spazio”, reale, appunto, nelle stelle e nell’ambiente marino, nella montagna bruna e nello scorrere dei fiumi.

Il purgatorio è una superficie di speranza, un paesaggio, nel quale la collocazione dei penitenti nelle varie balze del monte, è in continua evoluzione. È un tempo pieno di tenuità, malinconia e dolcezza, una grandezza colma, nel senso di ascesa e altezza, di sentimenti di libertà e leggerezza crescente, un moto che rende sempre più vivi e luminosi la vastità degli orizzonti, la vivezza dei colori e della luce. L’intricata selva, ammasso di corpi e dolore qui scompare, i rumori diventano suoni, il buio sempre più riverbero e bagliore.

Qui il poeta, incontra l’austera, solitaria e severa figura di **Catone**, dichiarando la grandezza dell’incorruttibile condottiero, più avanti tocca con carità e tenerezza, la preghiera spoglia e pudica di **Pia de Tolomei**, che, come materna ninna nanna riecheggia, invadendo di fascino e femminilità le due terzine alle quali ella consegna la sua storia fatale. È in questo habitat che, questa cantica diventa, anche, la “cantica dell’amicizia”, nella quale Dante ha nostalgia dei suoi dolci sodalizi fiorentini e colloca qui, con dichiarato affetto, i suoi, compagni d’arte, incontrando, tra gli altri, la raffinata dolcezza dello **Stil Novo di Guido Guinizzelli e**

**Arnaut Daniel.** Arriva così, fino all'ineffabile bellezza del tramonto, dove il disio accende il ricordo nel quale lontananza dalla patria celeste e lontananza dalla patria natale si fondono in un indefinibile e meravigliosa apertura stilistica.

Il purgatorio è terra fertile nella quale, costruire la propria espiazione, ed è qui, che dopo l'acqua bevuta, Dante si sente come una giovane pianta rivestita di nuove fronde, pronta a vivere l'eterna primavera del paradiso.

**IL PARADISO** è un non luogo, meglio, se Inferno e Purgatorio sono collocati sulla terra, il paradiso è posto nell'alto dei cieli, indicando simbolicamente, che Dio è al di fuori delle dimensioni terrene, al di là dello spazio e del tempo. Non un uomo razionale come **Virgilio** può più accompagnare Dante in questa realtà non realtà, solo la donna amata in vita, la donna angelo del dolce Stil Novo può portare a compimento la missione salvifica. **Beatrice** è la summa della "guida", lo stesso Virgilio era stato mandato da lei, Beatrice è allegoria della scienza teologica, Dante attinge da lei e per valicare i suoi limiti umani, lo stato della sua ragione viene superato, Beatrice lo riflette in una dimensione sovrumana, portandolo con sé a visitare il Paradiso.

La straordinarietà della sua figura sta, però, nel fatto che Ella è donna, vera, figura che rimescola il sangue a Dante, che lo rimprovera e custodisce, lo accoglie e conduce.

Questa realtà non realtà è colma di luce, Dante vi mette piede in un giorno nel quale la sera non calerà mai più. Egli avrà sensi mai avuti, e vedrà, vivrà della perfezione della fioritura della terra, il vento leggero animato dal moto del primo cielo, la limpidezza prodigiosa delle acque, la luce piena chiama e annuncia l'approssimarsi dell'eternità. Vivono luce e armonia, per questo solo l'immaterialità della vista e dell'udito potranno avvisare ed avvistare sensazioni che trascendono il corpo. Dante, rinvigorito dalla salvifica trasformazione è anima e corpo, insieme fiorito dalla redenzione può guardare il sole, può udire gli infiniti suoni prodotti dal moto dei cieli. Nessuno potrà aver dettaglio e contezza piena delle immagini che Dante immagina, liberi, sembrerà, semplicemente, di essere più liberi, in questo Paradiso scritto, che tutto lascia alla fantasia del lettore, forse, trovando, come Dante, il proprio paradiso, in quell'amoroso sorriso che al volgersi,

Beatrice, regala, guardando per l'ultima volta quell'uomo... poeta.